

Rassegna stampa

Centro Studi C.N.I. - 5 luglio 2018



SPLIT PAYMENT

Italia Oggi	05/07/18	P. 28	Split, conto salato	Cristina Bartelli	1
-------------	----------	-------	---------------------	-------------------	---

APPALTI PUBBLICI

Sole 24 Ore	05/07/18	P. 20	Conte punta a velocizzare gli appalti pubblici		2
Sole 24 Ore	05/07/18	P. 25	APPALTI, CON PIU' DIREZIONI OPERATIVE LA PA NON PUO' EVITARE LE ROTAZIONI	LATOUR GIUSEPPE	3

COMMERCIALISTI

Italia Oggi	05/07/18	P. 30	Società di software fatta in casa		4
Sole 24 Ore	05/07/18	P. 24	RIFORMA COMMERCIALISTI, STOP ALLA SOPPRESSIONE DEI PICCOLI ORDINI	MICARDI FEDERICA	5

ECONOMIA

Sole 24 Ore	05/07/18	P. 13	Perchè la fine del QE può far gioco all'Italia	Ken Fisher	6
-------------	----------	-------	--	------------	---

NOTARIATO

Italia Oggi	05/07/18	P. 25	Successioni, riforma sul piatto		7
-------------	----------	-------	---------------------------------	--	---

Nel decreto Dignità lo stop per i professionisti

Split, conto salato

Mancato gettito da 70 mln annui

DI CRISTINA BARTELLI

L'abolizione dello split payment dei professionisti comporta un mancato gettito annuo di 70 mln di euro. È questo il calcolo del valore di una misura contenuta nel decreto Dignità, approvato lunedì 2 luglio dal consiglio dei ministri.

Il provvedimento al momento è in fase di redazione, non è stato ancora inviato né dal capo dello stato per la firma né tantomeno è calendarizzata una pubblicazione in *Gazzetta*



Daniele Franco

Ufficiale. Il nodo è proprio sulle coperture. Il testo della bozza uscita da palazzo Chigi non prevedeva un articolo con il valore delle singole misure che Daniele Franco, ragioniere dello Stato, dovrà vagliare prima di dare la bollicina e mandarlo al Quirinale per la firma.

Delle tre norme fiscali inserite la disposizione sullo split payment crea più di una perplessità sui conti.

La scissione dei pagamenti anche per i professionisti è stata

introdotta dal dl 50/2017 che ha abrogato dal 1° luglio 2017 il comma 2 del nuovo art. 17-ter del dpr 633/72 che escludeva l'applicazione dello split payment «ai compensi per prestazioni di servizi assoggettati a ritenute alla fonte a titolo di imposta sul reddito».

La relazione tecnica del provvedimento quantificava un recupero di gettito su base annua di 70 mln di euro. Nel documento si calcolava che le prestazioni del lavoro autonomo nei confronti della pubblica amministrazione è di oltre 2 miliardi di euro, cui corrisponde un'Iva di circa 0,3 mld di euro.

La strada dell'eliminazione dell'estensione della scissione dei pagamenti ai professionisti è stata già percorsa in sede di legge di bilancio con emendamenti ad hoc che proprio in virtù di quel gettito da 70 mln di euro hanno ricevuto il veto da chi detiene i conti pubblici. Tanto che l'emendamento non fu neanche presentato.



Conte punta a velocizzare gli appalti pubblici

SEMPLIFICAZIONE

**Faccia a faccia
con Cantone e tavolo
con cinque ministri**

Partono da Palazzo Chigi le prove di semplificazione burocratica, a partire dagli appalti e dal ruolo dell'Anac sui fronti diversificati che vedono impegnata l'Autorità anticorruzione.

Questi temi sono stati ieri al centro di un super-vertice convocato dal premier Giuseppe Conte: l'incontro ha disegnato una sorta di task force intergovernativa, con il ministro dell'Economia Tria, il titolare della Giustizia Alfonso Bonafede, Giulia Buongiorno (Pubblica amministrazione), Danilo Toninelli (Infrastrutture) e Barbara Lezzi (Sud). Al tavolo, appunto, ha partecipato il presidente dell'Anac Raffaele Cantone, i cui rapporti con Palazzo Chigi sono girati al bello dopo lo "scontro diplomatico" iniziale seguito al discorso programmatico del premier in Parlamento.

Appalti, burocrazia e controlli non "paralizzanti" sono stati al centro di quello che è il primo incontro operativo nel tentativo di cura sblocca-investimenti. Il vertice di ieri intreccia l'agenda dettata martedì alle commissioni riunite Bilancio di Camera e Senato da Tria, che ha annunciato l'avvio a stretto giro di tre task force su fisco (Flat Tax), welfare (reddito di cittadinanza) e, appunto, investimenti e appalti.

Due i dati intorno ai quali gira il problema-investimenti. Nei tendenziali di finanza pubblica sono già presenti circa 150 miliardi di euro di investimenti nei prossimi 15 anni, e per 118 di questi il collegamen-

to è con opere "immediatamente attivabili" almeno sulla carta. Il passaggio dalla teoria alla realtà, e qui arriva il secondo dato-chiave, mostra che per passare dal progetto alla realizzazione ci vogliono in media due anni per gli interventi micro (fino a 100mila euro di valore), e che il calendario si allunga a 15 anni di media per i lavori più importanti (a partire da 100 milioni di euro).

Il problema, insomma, non sono i soldi, ma il sentiero accidentato che li deve trasformare in opere pubbliche. Nel faccia a faccia con Cantone si è discusso di come trovare l'equilibrio fra l'esigenza di controlli e quella di evitare paralisi nei lavori: nel suo primo discorso alle Camere Conte aveva ipotizzato un sistema di verifiche preventive per le gare pubbliche, ma è ovvio che il principio va affinato per potersi tradurre in pratica. Ma l'Anac è solo un capitolo all'interno di un quadro che nel giudizio del governo si fa intricato soprattutto sul piano normativo, per effetto del Codice appalti del 2016 e del correttivo approvato l'anno successivo. «Il codice non è punitivo, è incomprensibile», aveva tagliato corto pochi giorni fa il vicepremier Luigi Di Maio.

L'orizzonte di interventi punta alla sessione di bilancio, ma non è escluso qualche provvedimento possa vedere la luce anche prima nel tentativo di riattivare lo «stimolo endogeno» alla crescita che rappresenta la prima emergenza nell'ottica di Via XX Settembre.

—G.Tr.

RIPRODUZIONE RISERVATA



Anac Raffaele Cantone



Appalti, con più direzioni operative la Pa non può evitare le rotazioni

LE INDICAZIONI ANAC

Monitoraggio unificato per le amministrazioni dotate di più centri di costo

Giuseppe Latour

Non basta avere più direzioni operative per applicare in maniera «flessibile» il principio di rotazione degli appalti, pensato a tutela della concorrenza delle Pmi. È la conclusione alla quale è arrivata l'Anac in un documento di risposte a quesiti frequenti appena pubblicato. Si tratta di un'analisi che approfondisce i contenuti delle linee guida n. 4 dell'Autorità guidata da Raffaele Cantone, in materia di contratti «di importo inferiore alla soglia comunitaria».

La risposta più interessante riguarda il caso di stazioni appaltanti che, «a fronte di una soggettività giuridica unitaria, sono dotate di articolazioni

organizzative autonome». Si tratta della situazione, molto diffusa, nella quale una Pa abbia al suo interno centri di costo differenziati, magari collegati a particolari uffici o direzioni. Il quesito è se il principio di rotazione, che impone appunto di far ruotare le imprese a cui vengono assegnati i contratti, vada applicato «tenendo conto di tutte le procedure avviate complessivamente dalla stazione appaltante» oppure «considerando esclusivamente gli affidamenti gestiti dalla singola articolazione organizzativa». Quindi, all'Anac è stato chiesto se ogni centro di costo possa essere considerato una «monade» o se il comportamento vada valutato in maniera complessiva.

L'Autorità anticorruzione risponde così: «L'applicazione del principio di rotazione nelle stazioni appaltanti dotate di una pluralità di articolazioni organizzative deve tendenzialmente» procedere «in modo unitario». Quindi, si guarda agli «affidamenti complessivamente attivati e da attivare nell'ambito della stazione appaltan-

te». Il codice appalti, infatti, «non distingue in relazione alla presenza di articolazioni interne». È possibile derogare, in qualche caso, a questo principio: si tratta delle ipotesi nelle quali la stazione appaltante abbia una particolare «complessità organizzativa», per effetto della quale sia dotata di articolazioni con autonomia in fase di gestione degli affidamenti «sotto soglia». Un caso è quello di una direzione che abbia elenchi separati per la selezione degli operatori. In queste situazioni, la rotazione potrà essere applicata in maniera parcellizzata.

Qualche altro chiarimento riguarda il Documento di gara unico europeo (Dgue), che consente di certificare i requisiti per l'accesso alle gare: dal 18 aprile scorso deve essere utilizzato in formato esclusivamente elettronico. In caso di affidamenti diretti di piccolissimo importo (sotto i 5 mila euro), però, esiste un'eccezione a questa regola: le stazioni «possono acquisire indifferentemente il Dgue oppure un'autocertificazione ordinaria».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La proposta lanciata durante l'assemblea per la riforma dell'ordinamento professionale

Società di software fatta in casa

I commercialisti vogliono dotarsi di un'azienda propria

DI SIMONA D'ALESSIO

Commercialisti titolari (e non più acquirenti) di una società di software, senza, cioè, doversi più rivolgere, per svolgere l'attività lavorativa, ad aziende esterne. È il progetto accarezzato dal presidente del Consiglio nazionale della categoria, Massimo Miani, e annunciato ieri, a Roma, nel corso dell'assemblea dei vertici degli Ordini locali, occasione per affrontare pure il piano di riforma della professione (disciplinata dal decreto legislativo 139 del 2005).

Società di software «ad hoc». Sfida lanciata dal Consiglio nazionale (ed accolta con un applauso dalla platea), è riuscire a dotarsi di «una società di software nostra», iniziativa che, ha scandito, «dobbiamo affrontare abbastanza velocemente», ma che non potrebbe vedere la luce, senza poter contare sui giusti «investi-

menti» finanziari. E qui Miani si è appellato direttamente alle Casse previdenziali della categoria (la Cnpadc dei dottori commercialisti e la Cnpr dei ragionieri): «Debbono parteciparvi», così che i professionisti non siano più costretti a «dipendere» per esercitare la loro attività «dalle società esterne».

Fatturazione elettronica. «Prima, o poi, arriverà» l'obbligatorietà della fattura digitale (dal 1° gennaio 2019, ndr), pertanto, dopo aver sostenuto nei mesi precedenti la necessità di una sua introduzione graduale, «ci stiamo attrezzando» per gestirla nel

miglior modo possibile, ha chiarito il vertice dei commercialisti. «Stiamo bandendo una gara con le società di software per avere un portale nostro per la fatturazione elettronica», ha ricordato Miani (si veda anche *ItaliaOggi* del 7 aprile 2018), anticipando che l'orientamento che s'intende seguire è di «mettere il numero

Tariffe professionali.

È opportuno, secondo il numero uno dell'Ordine, che il dibattito torni sul tema delle tariffe, che «si chiami equo compenso (ottenuto con la legge di bilancio per il 2018, art.1, commi 487 e 488 della legge 205/2017), oppure con

altri nomi, l'argomento va trattato», anche in considerazione delle remunerazioni forfettarie che buona parte della categoria è costretta a proporre al cliente, come diretta conseguenza dell'incremento degli adempimenti fiscali che si è attualmente chiamati ad eseguire.

Scuole di alta formazione (Saf). «Abbiamo già gli specialisti, nella nostra categoria. L'intento, mediante le Saf, è di renderli ancor più competenti, competitivi e visibili all'esterno. Spiace», ha dichiarato Miani, «che la finalità delle Scuole, cui si sono già iscritti in migliaia, non sia stata ad oggi pienamente compresa» come opportunità di guadagnarsi ulteriori opportunità nel mercato del lavoro. Gli Ordini, ha voluto, infine, precisare, «hanno manifestato tutti condivisione su progetto, si tratta solamente di metterlo in pratica. E di uniformare il livello qualitativo delle Saf in tutta Italia».

più consistente possibile di fatture gratuite a disposizione degli studi» professionali della categoria, «specie di quelli più piccoli, che non hanno i gestionali e si arrangiano, finora, come possono».

Riforma della professione. La «manutenzione» della disciplina dell'ordinamento professionale (decreto legislativo 139) va avanti, «con il dialogo e con l'ascolto delle proposte» dei commercialisti. Il percorso non sarà breve, tuttavia, perché «inizieremo a discutere col governo, ma per rivedere le norme potrebbe volerci anche un anno e mezzo».



Massimo Miani



PROFESSIONE

Riforma commercialisti, stop alla soppressione dei piccoli ordini

A Roma il primo incontro per discutere la revisione dell'ordinamento

Federica Micardi

Commercialisti al lavoro sulla riforma dell'ordinamento professionale. Ieri a Roma all'Auditorium antonianum si è svolto il primo incontro vis a vis tra il Consiglio nazionale e gli Ordini territoriali per parlare della riforma dell'ordinamento professionale; un intervento che, dopo dieci anni, viene considerato necessario praticamente da tutti.

Un confronto voluto dal presidente del Consiglio nazionale della categoria, Massimo Miani che per la prima volta ha aperto alle associazioni e agli iscritti (hanno accettato l'invito in 250) l'assemblea dei presidenti degli Ordini locali. «Il dibattito è aperto - afferma Miani -, e un secondo incontro è già previsto a settembre, l'importan-

te è che il dialogo si svolga in modo civile e fuori dalle logiche aggressive dei social». Di certo è che salta la soppressione degli Ordini locali di piccole dimensioni (articolo 7, comma 2 del Dlg 139/2008).

Ieri si è anche parlato di esclusive, non presenti nel testo di riforma, c'è chi le chiede con forza, come Luigi Pagliuca, presidente di Cassa ragionieri, Andrea Ferrari dell'Aidc: «A noi è stata devoluta una fase importante del processo amministrativo, deve essere riconosciuta la nostra attività di pubblico servizio». O Marco Cuchel dell'Anc: «Chiediamo prima una regolamentazione del mercato fiscale chiedendo anche esclusive». O ancora Enzo De Maggio dell'Adc. C'è chi invece pensa che non sia tema da affrontare nella riforma, come Gabriele Virgillito dell'Unione giovani: «Riserve ed esclusive sono desiderabili ma è ingannevole parlarne nel 139». Per Miani parlare di esclusive è anacronistico, ha invece senso parlare di riserve «ma non nell'ordinamento professionale».

Il presidente Miani ha fatto anche una fotografia della professione e ha sottolineato che il 50% dei commercialisti guadagna meno di 33mila euro (la media del reddito è di oltre 59mila euro ma la mediana è 33.039); tra le cause - ha spiegato - c'è sicuramente l'eliminazione delle tariffe che, insieme all'aumento degli adempimenti (spesso non remunerati) e la concorrenza "sleale" degli abusivi, ha eroso la marginalità. Di tariffe ha parlato anche il presidente della Cassa commercialisti Walter Anedda: «Nella direttiva 19/2018 viene ammessa la possibilità di inserire tariffe minime e massime nelle professioni, un'apertura di cui dobbiamo tenere conto nella riforma dell'ordinamento».

Miani ha anche informato i presidenti di aver avviato una gara per individuare una società di software per creare una piattaforma esclusiva della categoria e, nel futuro, software ad hoc da mettere a disposizione degli iscritti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA FINESTRA SUL CORTILE

PERCHÉ LA FINE DEL QE PUÒ FAR GIOCO ALL'ITALIA

di Ken Fisher

Sono in pochi a riconoscere che il piano prospettato da Mario Draghi di concludere il Quantitative Easing a dicembre sia un'ottima notizia per l'Italia e per il mercato azionario italiano. Contrariamente a quanto si pensi, il Qe non fa bene e la sua cessazione avrà risvolti positivi. Vediamo perché.

Secondo l'opinione comunemente accettata, il Qe ha un effetto stimolante perché riduce i tassi d'interesse a lungo termine, incrementando la concessione di prestiti in quanto la Bce «inonda le banche con denaro a basso costo». Si suppone che questo processo produca magicamente sia crescita che inflazione. In realtà avviene sempre il contrario. Quando la Bce acquista obbligazioni, i tassi d'interesse a lungo termine diminuiscono. Quando ciò avviene mentre i tassi d'interesse a breve termine rimangono fissi poco al di sotto dello zero, il divario tra tassi a breve e lungo termine si assottiglia appiattendendo la curva dei rendimenti. Questo provoca sempre un effetto di contrazione e deflazione. Oltre 100 anni di teoria economica e di dati hanno dimostrato che curve dei rendimenti più ripide generano una maggiore crescita rispetto a curve più piatte.

Per capirne le ragioni, immaginate di essere un banchiere. Prendete a prestito sulla base dei tassi a

breve il vostro costo del denaro. Concedete invece i prestiti a imprese e privati sulla base dei tassi a lungo termine. Il vostro margine è la differenza tra i due: maggiore è la forbice e più sostenuta sarà l'erogazione di prestiti. Quanto maggiore sarà l'erogazione di prestiti, tanto più velocemente crescerà la massa monetaria e pure l'Italia, dato che Pmi e famiglie avranno maggiori capitali da spendere.

Gli Stati Uniti hanno vissuto una situazione analoga. Nel 2013 tutti temevano il "tapering", ovvero che la Federal Reserve riducesse l'acquisto di obbligazioni. Tale riduzione ha avuto avvio nel gennaio del 2014 e il Qe si è concluso ad ottobre dello stesso anno. Anche in tale occasione l'M4 e i prestiti sono cresciuti. Il mercato azionario si era riposizionato su livelli più elevati. L'indice S&P 500 denominato in euro, aveva più che raddoppiato da quando l'ex presidente della Federal Reserve, Ben Bernanke, aveva menzionato il "tapering" per la prima volta a fine maggio del 2013, consentendo ai mercati di iniziare a scontare la fine del Qe. Il Qe non ha mai aumentato né la crescita né l'inflazione ovunque sia stato impiegato: Stati Uniti, Regno Unito, Giappone. Certamente non nell'Eurozona, la cui ripresa è iniziata nel secondo trimestre del 2013, due anni prima del Qe. Tuttavia ha generato pressioni deflazionistiche. La ripresa in Italia è cominciata a metà 2014. Il mercato azionario dell'Eurozona si trovava quasi in un biennio di ciclo rialzista quando ebbe inizio il Qe. L'Italia è cresciuta nonostante il Qe e l'appiattimento della curva dei rendimenti. Man mano che il Qe giungerà al termine, l'aumento dei prestiti costituirà uno stimolo per l'Italia. Miglioreranno i profitti delle banche e il mercato azionario. Crescerà l'accesso delle Pmi ai capitali. Più capitali, più spesa, più crescita – e più italiani felici e benestanti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



NOTARIATO

Successioni, riforma sul piatto

Procedure più sicure per le donazioni di beni immobili e ampliamento dei patti di famiglia. Sono questi due tra i filoni su cui si sviluppa il progetto di riforma del diritto delle successioni annunciato ieri a Milano dal Consiglio nazionale del notariato e che si concluderà dopo l'estate. «Una prima questione è quella della natura della tutela dei legittimari. Perché non percorrere, come in altri ordinamenti, la strada di una diversa natura del diritto alla legittima», spiega Enrico Sironi, consigliere nazionale del Notariato responsabile del settore propositivo, «riqualificandolo come diritto di credito ad una parte del valore del patrimonio ereditario, che possa essere soddisfatto con qualsiasi bene, anche non ereditario?». Altra questione è gestire in sicurezza il passaggio generazionale in famiglia. L'idea è ampliare il patto di famiglia, risposta efficiente sul piano della competitività e per rispondere alle mutate esigenze della famiglia.

